

50.
12

NELLA
SOLENNE DISPENSA DE' PREMI

NELL' IMP. REGIO GINNASIO LICEALE DI PADOVA

Il giorno 7 Settembre 1862

PAROLE

DEL DIRETTORE PROVVISORIO

GIACOMO ZANELLA



PADOVA

Dalla Tipografia di G. B. Randi

1862

SCUOLA E FAMIGLIA



Ben mostrate d'intendere ove risieda uno dei più cari e supremi interessi della società voi, o Signori, che siete venuti ad esprimere colla vostra presenza un atto di congratulazione e di lode agli egregi giovinetti, che per ingegno e disciplina si distinsero fra i loro compagni. È bene che la società prenda parte a questi innocenti trionfi di un'età, nelle cui mani stanno le chiavi dell'avvenire, che sarà lieto o doloroso, secondo che le nuove generazioni saranno state educate da noi. Mi gode il cuore di poter presentare all'inclito Magistrato e agli onorevoli cittadini qui raccolti uno scelto drappello di alunni, ne' quali la speranza pubblica può guardare con fiducia; giovinette aquile, che già impararono a volare sopra gli altri e fissare con gioia lo sguardo stupefatto nel sole della scienza. Un giovine ben allevato e promettente è un'allegrezza comune; consolazion poi immensa, indefinibile dei genitori, che veggono nel loro sangue assicurato l'onore e la prosperità della famiglia. Fortunati genitori, qualunque siano le con-

dizioni del loro vivere, fossero anche dell'umil classe degli artigiani e dei coloni! Qual è padre tanto ricco e potente, che non invidii ad essi questo giorno? Che non desse qualche porzione di ricchezze per avere un figlio diligente, costumato, ingegnoso com'è il loro? Perocchè ogni padre, ch'abbia fiore di senno, dee comprendere, che dalla riuscita de' figli dipende la sorte delle famiglie: che invano egli ammassa tesori per procacciare ad essi un sicuro e comodo vivere, se non ne cura l'educazione, senza cui sedotti dal vizio possono consumare in pochi anni quanto con lunghe fatiche e risparmi ha apparecchiato per essi. Famiglie povere, che per l'ingegno e buon volere di un figlio si levarono in istato di agiatezza e splendore; grandi famiglie, che per disennatezza e corruttela di un figlio caddero nella più dura miseria, sono spettacoli troppo noti e frequenti, perchè io vi spenda intorno parole. Qualche anno di esperienza acquistata dentro le soglie di un Ginnasio mi ha fatto conoscere, che vi sono de' padri, che se mai non avessero generato, meglio per loro e la società: nè di costoro intendo parlare. Ma vi sono dei padri, che pur dandosi qualche pensiero dell'educazione de' figli, vivono in grande e funestissimo errore. Avendo iscritti i loro figli ad una pubblica scuola, essi si credono liberati dall'obbligo di ogni altra sorveglianza: confidati che l'istituto debba e possa fare quanto si richiede al loro bene. Che molti pensino di questo modo, le mura di questo Ginnasio ne fanno testimonianza. Da quattrocento sono i giovanetti che vengono alle scuole; ma quanti sono i genitori che nel corso dell'anno vi si lascino vedere? che vengano qualche volta a prender ragguaglio del loro contegno e profitto? Certo non mancheranno i providi padri di uscire anche più volte la settimana in campagna per vedere se le nuove piantagioni, i buoi, i cavalli e che so io, siano in buono stato; ne parleranno a lungo coi gastaldi: ma per l'affare de' figli non accade attraversare la via.

Mi è grato potere lodare pubblicamente l'amore che pongono

i Professori nell'adempimento del loro nobilissimo officio. Non paghi di porre innanzi a quelle giovani menti i cibi più sani della scienza, essi si studiano di educare in pari tempo il loro cuore, osservando con diligenza qual sia la loro condotta così dentro come fuori dell'Istituto. Ma le loro amorevoli ricerche non possono oltrepassare certi confini: esse si arrestano sul limitare della famiglia, santuario inaccessibile, ove niuno ardisce di entrare senza invito di coloro che v'abitano. Il Professore può correggere, premiare, punire, tenere in soggezione anche i più discoli, finchè gli sono d'attorno; ma che vale, se sottrattisi all'autorità del suo ciglio, e scossa la paura nell'aria aperta delle vie e delle piazze, essi possono tornare tranquilli alle loro famiglie, e come in chiuso riparo porvi in salvo l'ignoranza e la caparbietà loro? È di cuore ben semplice quel genitore, che aspetta che il figlio confessi spontaneamente i suoi falli; e troppo presume della verecondia e schiettezza di lui, chi dal suo contegno pretende discernere, se bene o male gli siano passate le cose in iscuola. Il cuore umano quanto si sente più debole e reo, più facilmente dissimula; e non è raro che l'astuzia più fina si nasconda sotto i tratti del più ingenuo candore. Ho conosciuto qualche fanciullo, che non era mai tanto docile e grazioso co'suoi quanto ne' giorni ch'era stato più turbolento in iscuola: era un'arte e quasi un istinto di rimuovere col buon contegno domestico ogni sospetto che potessero fare di lui i genitori. Così molti s'illudono di avere in casa la perla dei figli: si promettono da lui le più grandi consolazioni in avvenire: se lo figurano coronato di alloro, titolato, stipendiato condurre un fiume di ricchezze in loro casa; quando una lettera, o nel finire del semestre una nota di biasimo viene a svegliarli di questi loro beati e sciocchi fantasticamenti. Allora gli stupori veri o simulati: allora la vergogna: allora gli sdegni, che spesso dai figli una cieca tenerezza ritorce contro i maestri, che dopo avere ascoltato un subisso di discolpe e di difese si deono inghiottire i bei titoli

di parziali e d'ingiusti con altri fiori di dire, che una delusa passione suol mettere in bocca ad altrui. Poveri genitori! Lungi dall'irritarne con essi, noi li compiangiamo! Troppo cocenti sono le lagrime, che in breve avranno a versare per essere stati troppo creduli coi loro figliuoli.

Le pubbliche scuole sono istituite per supplire al difetto dell'educazione domestica. Anche ammettendo la libertà dell'insegnamento, è difficile e spesso volte impossibile che gli stessi ricchi abbiano in casa quell'istruzione, ch'è pure necessaria per tenere degnamente il proprio grado in società. Ora nella scuola l'uomo non coltiva propriamente che il solo intelletto: la parte non men nobile di lui, il cuore, dal quale prendono piega gli affetti e si forma la grandezza o la viltà del carattere, il cuore non può essere altrove educato, che fra le caste pareti della famiglia. La voce materna che tante volte ci ha consolati nelle nostre veglie e paure; che tante volte ha sciolti i nostri dubbi fanciulleschi, ed innamorato il nostro spirito con pietosi racconti, la voce materna è fatta più di ogn'altra a parlarci di Dio e de' nostri religiosi doveri; a farci amare la virtù, abborrire la colpa. Non è a disperare di un figlio, che tratto dalla madre nella stanza, ove pregava fanciullo, sentesi intenerire a quelle memorie de' suoi anni innocenti, e risponde con uno scoppio di lagrime all'amoroso rimprovero che gli vien fatto da lei. D'altra parte il padre, al quale toccano le più gravi cure della famiglia; che deve praticare nel mondo; mescolarsi in tanti affari; governarsi in ogni caso con tanta prudenza, il padre è il più autorevole e saggio maestro, che possa avere un figlio intorno quelle norme di moralità, rettitudine e giustizia che rendono l'uomo onorato e creduto nel pubblico. La scienza delle virtù ha la sua cattedra, o Signori, nel focolare domestico: la scuola può far dotto un figlio, buono non mai, se tale non l'han già fatto, o si accordano co' maestri a farlo i genitori. La famiglia e la scuola devono pertanto armonizzare, perchè l'educazione ric-

sca compiuta. Guai se un giovinetto allevato e custodito gelosamente dalla religione materna, si trovi gettato all'improvviso in una scuola ove si professino perniciose dottrine: guai d'altra parte, se il giovine che nella scuola arricchisce la propria mente di belle verità, trovi in casa motivo onde resti offuscato quel concetto del bene, che mano mano si veniva formando nel proprio spirito! Apprezzerà la scienza, come mezzo di emolumenti e di onori: si riderà della virtù, che vede più calpestata da coloro, che almeno per l'esempio de' figli più la dovrebbero praticare; nascerà in lui quel funesto divorzio del vero e del buono, ch'è forse delle piaghe più profonde e dolorose del nostro secolo.

In molte cose ci siamo dilungati dai nostri avi; ma nell'educazione siamo corsi nel vizio contrario al loro. Era costume, specialmente nelle case signorili, che appena nato il fanciullo fosse messo in braccio ad una balia, che lo portasse a nutrire e ad allevare nell'aperta campagna. Grandicello passava dalla capanna al collegio. Rare le visite de' genitori e sempre ravvolte di una tal aria di fasto, che se anco fosse spuntata sul labbro al fanciullo una parola di amore, vi restava soffocata dal freddo sussiego de' genitori, che guardavano in lui non tanto il frutto di loro viscere, quanto l'ambito rampollo da ringiovanire il vecchio tronco di loro gloriosa prosapia. Il nobile alunno compieva il corso degli studii, si laureava, viaggiava qualche volta mezza Europa; conosceva le corti e molte illustri case nostrali e straniere, prima di conoscere la casa dov'era nato. Vi rientrava adulto e vi dimorava poco meno che forestiere. Stanze, servitori, cavalli a parte: appena comune la mensa co' genitori, i quali, levate le tavole, porgeano spagnolescamente la mano al bacio dei barbuti figliuoli. Ora i tempi sono mutati. Le madri si gloriano di allattare i loro figli; divieti di medico, istanze di marito le possono a stento distogliere dal pio ufficio. I padri godono di vedersi intorno lo sciame dei loro piccoli: giuocano, folleggiano, schiamazzano con essi; tanta è

la dolcezza che sentono ridondarne al loro cuore. « Io voglio, dice il poeta francese, abitare in una casa dove risuoni continuamente romore d'infantili solazzi. Le mie strofe rinverdiscono nei giuochi de' briosi fanciulli; i miei inni s'imbevono di profumi, come un campo in primavera. O voi, di cui lo spirito è sfruttato e consunto, amici miei! l'infanzia dai ridenti colori dona la poesia ai nostri versi, come l'aurora dà ai fiori la rugiada ». Ottimamente. Dalle frivole pomposità di una vita cortigianesca noi siamo passati alla bella semplicità del vivere secondo natura. I figli non si vogliono allontanare di casa; che v'ha di meglio? L'assemblamento di tanta gioventù ne' collegi è chiaro essere spesso occasione, che con più prestezza e violenza divampino le passioni, come fiamme che non tenute divise, sollevano più terribili incendi; mentre i giovani vivendo sparsi per le loro famiglie hanno nell'età matura del padre un savio temperamento a' loro tempestosi bollori; e se occorra un pronto morso contro l'imbizzarrire di un cuore incauto o corrotto. Come l'anno è bello e fecondo per l'alternarsi che fanno le varie stagioni; così l'umana vita è bella e virtuosa, quando le diverse età si contrappesano e tengono come per mano; nè i giovani, che sono la primavera, vanno a raccogliersi da una parte, mentre dall'altra stanno gli adulti coi vecchi, che sono l'immagine della stagione più triste. Che i giovani adunque si educino in casa. Ma qual casa, o Signori? Quella forse che non li vede, se non all'ora del pranzo e dell'andarsene a letto? Dirassi educazione domestica quella, che permette che i figli escano quando più loro talenta: bazzichino in ogni ritrovo: consumino molte ore in giuochi, in ispassi, in dissipamenti di ogni fatta; nè tornino a casa, se quando il sonno e le tenebre ve li riconducono? A chi non si stringe il cuore di compassione, vedendo giovanetti di primo fiore e niuna esperienza mescolati a quanto ha di più laido e di più cinico la vita cittadina? Che cosa può sperare la patria da questi sventurati, che vengon su de-

crepiti innanzi tempo? Quale società avremo, se i giovani non si assuefanno alle maschie virtù della temperanza, dell'ordine e dell'annegazione? se non apprendono per tempo a riverire il principio dell'autorità, ch'è il perno, senza il quale si sfasciano tutte le più grandi e libere istituzioni di un popolo?

In niun paese del mondo la vita è più varia, più romorosa, più libera, che nella potente e fortunata Inghilterra. Un paese che manda ogni giorno i suoi figli a tutti i continenti e tutti i mari del globo; che vede entrare ne' suoi porti ed affollarsi nelle sue piazze tutte le nazioni del mondo, parrebbe che dovesse meno apprezzare gli affetti e le occupazioni domestiche. E pure se v'ha popolo al mondo che ami la famiglia, e attenda seriamente all'educazione de' figli, questo è l'Inglese. Non è tempo e luogo ch'io ve ne dia lunghe prove: ma quanto non sono belle quelle sue feste del Natale, in cui per antica consuetudine tutti gl'individui di una famiglia da luoghi anche lontani si raccolgono intorno al focolare paterno; e si veggono talvolta sedere alla stessa mensa fratelli, che dagli opposti poli del mondo son venuti a darsi una stretta di mano e ricevere la benedizione forse ultima del padre canuto? Festa commovente salutata di qua e di là dell'Oceano da migliaia e migliaia di cuori Inglesi, che affrettano co' desiderii il giorno di poterla celebrare nel campestre casinetto, alla fiamma del ceppo tradizionale, in una con la sposa e co' figli! Ora questo popolo che per la sua immensa operosità, vasti commerci, imprese terrestri e marittime d'ogni genere dee tanto vivere fuori di casa, ha provveduto che i figli sieno custoditi ed allevati in modo degno di una eroica nazione. Alcuni grandi collegi vi raccolgono la gioventù studiosa, che anche passando all'Università non è lasciata in pieno arbitrio di sè, ma deve sottostare a certe discipline, come della mensa e della preghiera comune, dell'ora dello studio e del tornarsene al proprio alloggio, con altre regole che ricordano le care e religiose abitudini della famiglia. Rideranno alcuni di queste pratiche; pensino in-

vece che da que' collegi uscirono la più parte di que' grand'uomini, che hanno alzata e mantengono l'Inghilterra in quel colmo di potenza, che tutta Europa le invidia. La virile disciplina che si osserva in quegli istituti, forma il carattere ed accompagna l'uomo in tutti i grandi avvenimenti che lo attendono. La pianta trae vigore dalla radice: in modo che il vecchio duca di Wellington visitando il collegio, ov'era stato educato, nell'entrarvi potea dire: È dentro queste mura che fu guadagnata la battaglia di Waterloo. Al vedere gli studenti Inglesi dalla robusta e bella persona vagare con un libro in mano per le ridenti campagne, che circondano i collegi di Eton e di Harrow; o passeggiare vestiti della classica toga per le vie tranquille di Oxford e di Cambridge, non mai fuori della sorveglianza de' loro maestri, chi non si addolora per la nostra gioventù, che vive, si può dire, in balia di sè stessa, senza custodi, senza freno negli anni, in cui il futuro cittadino comincia a formarsi? Non dico per questo, che non si diano disordini fra la gioventù d'Inghilterra: ma l'autorità l'è sempre sugli occhi, per quanta libertà goda talvolta pigliarsi; e la legge è presente allo spirito, anche quando non ne governa le azioni.

Preme adunque che la gioventù cresca bene disciplinata e custodita. I genitori che, ~~non~~ giovandosi dell'opportunità delle scuole pubbliche, amano tenersi in casa i figliuoli, sappiano, che dal momento, che han pigliato questo partito, devono interamente congedarsi dalla vita elegante o dissipata, che avessero fino allora condotta; comporre a gravità le loro azioni; fare che l'ordine, la castimonia, la santità regnino nella casa, che devono propriamente cangiare in un tempio; di tale e tanta considerazione son degni gli ospiti, che prendono a intrattenervi. In questo modo la presenza de' figli può santificare la famiglia e migliorare la vita degli stessi genitori. *Peccatum obstat tibi filius infans*. Benedizione scambievole, di cui talvolta si videro mirabilissimi effetti.

Sarà poi cura dei genitori conoscere l'indole de' loro figli; il che verrà lor fatto, se conosceranno sè stessi. È certo che l'uno e l'altro genitore sono sempre rappresentati nei figli. Quantunque la fisiologia non sappia ben determinare ciò che si deva al padre e ciò che alla madre, nondimeno è fuori di dubbio che l'indole paterna, o la materna, o una mescolanza di entrambe si ravvisa nella figliuolanza. L'uomo per essere di più complessa struttura, che non sono gli altri animali, è più sottoposto alla gran legge di variazione; veggiamo quindi in una casa figli che arieggiano il padre, altri la madre, altri nè ben l'uno nè l'altra. Ma per quanto sia segreto l'operare della natura, la ragione pur vede, che i figli si devono considerare come una cosa coi genitori, dai quali cogli altri sistemi hanno ereditato il nervoso, e con questo le speciali tendenze ed attitudini che dallo stesso dipendono. Che se da grandi padri naequero figliuoli degeneri, un Xantippo da Pericle, un Riccardo da Cromwel, un Alessio da Pietro il Grande, dobbiamo credere che in questi casi prevalesse l'azione materna; poichè dove ciò non sia, noi veggiamo l'ingegno, coll'altre disposizioni dello spirito, passare come eredità da padre a figliuolo, più copioso allora e più splendido, quando vi cospiri la madre; come fu nel Tasso, ch'ebbe dal padre la mente poetica, ma resa più grande e profonda dalla temprà ardente e melanconica di Porzia de' Rossi. Osservino adunque i genitori se stessi; cerchino di spegnere ne' figli il germe di quelle passioni di cui essi tanto innanzi cogli anni sentono ancora gli assalti; affinché non abbia un giorno a levarsi e menare eccidio la fiamma, di cui essi hanno dato le prime scintille.

Quanto poi allo studio non si contenteranno che i figli siano assidui solamente alle pubbliche lezioni; ma faranno che tornati di scuola ripassino quanto v' hanno inteso dalla voce dei professori. La scuola getta il seme; ma solo fra le mura domestiche, nelle ore specialmente del mattino e della notte, la me-

ditazione lo feconda e matura. Rivedranno almeno qualche volta i compiti loro; che se ignorassero quelle lingue e quelle scienze, non devono per questo ristarsi; chè ogni sollecitudine mostrata dal padre è sprone fortissimo al figlio per raddoppiare le cure ed acquistarsi maggiormente l'amore di lui. Ho veduto una madre, che non sapendo sillaba di latino, pure ne ripassava la lezione al suo figliuolotto. Ben si disse che l'amore è ingegnoso; se non illumina, riscalda; se ignora, indovina.

Offrirò sul finire per ammaestramento de' genitori il toccante ritratto, che delle cure del padre suo fa Orazio nel sermone sesto del libro primo. Dopo avere dichiarato a Mecenate, che tutto quello ch'egli era lo doveva al padre, il poeta riconoscente prosegue: « quantunque fosse povero, nè possedesse che un magro poderetto, egli non sofferse di mandarmi alla scuola di Flavio in Venosa, alla quale pur andavano i figli de' primi centurioni con appese al braccio sinistro le loro saccocce e lavagne. Non si peritò di condurmi a Roma ad esservi ammaestrato in tutte quelle arti liberali, che cavalieri e senatori vogliono insegnate alla loro nobile prole. Chi mi avesse veduto fendere la folla con quelle vesti e con quell'accompagnamento di servi, avrebbe pensato, che le rendite di un opimo patrimonio sovvenissero a quelle spese. Mio padre stesso, guardiano incorruttibile della mia giovinezza, mi seguiva presso tutti i maestri. Conservommi vergognoso della colpa non solo, ma d'ogni turpe parola: la vergogna nei giovani è l'aurora della virtù. Nè temette di essere rimproverato, se dopo tante spese io non fossi riuscito che un trombetta del pubblico, o un esattore, com'era stata la profession sua; nella quale se mi avesse lasciato, io non ne avrei mosso lamento; per questo tanto più di lode gli devo e di gratitudine. Finchè mi resterà la ragione, non arrossirò mai di un padre tale; nè mi schermirò, come fanno la più parte che dicono, non essere stato in loro lo scegliersi il nascere di antica e chiara famiglia. La mia ragione e la parola sdegnano

siffatte difese. Se la natura comandasse di ricominciare dopo certi anni il cammino della vita, e collocare la cuna, dove più piace all'orgoglio, dico, che a genitori decorati de' fasci e delle sedie curuli io preporrei sempre il mio buon padre, nè d'altri sarei contento che di lui. » Quali massime, o Signori! quale lezione! qual esempio! Si è vista mai più diligenza nel padre e più riconoscenza nel figlio? Dopo duemila anni e con la luce del Cristianesimo le nostre idee sull'educazione dei figli sono forse migliori? Lascio a voi il deciderlo.



